

Il popolare divo partecipa a «Telemike». Ma solo per parlare del Tibet

Richard Gere, buddista e gentiluomo

Sobrio, impegnato, buddista, Richard Gere è venuto in Italia (in esclusiva per Telemike, giovedì sera) soltanto allo scopo di promuovere la sua campagna a favore del Tibet oppresso da un paese, la Cina, troppo invadente, come - ha detto - sono gli Usa per il Salvador e il Nicaragua. Una immagine inedita per l'attore, che odia le interviste e rifiuta di parlare di sé. «Mi considero un comunicatore».

farlo parlare di cinema c'è voluto una domanda-espeditiva. Qualcuno gli ha chiesto se ha in testa anche un film sul Tibet. Lui ha risposto che tra gli intenti della Tibet House c'è anche quello di farsi luogo di raccolta di filmati documentari mentre un film vero e proprio ancora non c'è, perché tra le molte sceneggiature che ha sotto mano in questo periodo nessuna è all'altezza.

causa mistica? Non credo ci sia tanta differenza. Sono due modi di cercare se stessi. Hollywood è davvero tanto cattiva come la si dipinge? Non vivo a Los Angeles e questo mi aiuta. Quante persone qui dentro sono state a Los Angeles? Beh, è un posto interessante. Se uno ha dei problemi, li vengono fuori incoincidentalmente. È per questo che tanti ci vanno. Tutti i drammi personali diventano enormi come una telenovela. Succedeva anche a me. C'è un lato positivo in questo, perché Hollywood è come uno specchio molto chiaro, dove uno è costretto a vedersi.

Che ne è stato del suo progetto di un film sulla «lista nera» di Hollywood? Non trovo i finanziamenti. Io e Altman ci siamo rivolti a tutti. Niente da fare. Perché in America ci sono tante sette religiose? Non credo ce ne siano più di quel. Dovrebbero esserci tante religioni quante persone. La dispiace di essere stato lanciato come sex symbol e in quale film ritiene di essersi più emancipato da questa etichetta? Non mi vergogno di nessuno dei miei film. L'ho amato tutti. Ci parli del suo lavoro più recente. Ho appena finito di girare La fattoria dell'anno, un film diretto da Sinise, regista teatrale che non aveva mai fatto cinema. Il film comincia così si vede un campo di mais e delle sagome scure che lo attraversano. L'obiettivo sale e si vede una fattoria. Poi si vedono delle limousine nere e da una di queste scende Krusciov circondato da fotografi e da uomini dell'Fbi. Krusciov prende in braccio i figli del fattore e uno di quei figli sono io, da grande naturalmente.



Richard Gere versione «yuppie» nel recente «Power»

Auditel: la Rai fa festa soltanto il sabato

ROMA. Eccoci al rito settimanale dell'Auditel, i cui dati confermano che il gruppo Berlusconi conserva il primato nel cosiddetto prime-time, la fascia oraria 20.30-23. Su circa 24 milioni di telespettatori (per l'esattezza 23 milioni e 906mila) le reti Fininvest se ne vedono attribuiti 10 milioni e 928mila, pari al 45,7%; contro i 10 milioni e 490mila delle reti Rai, pari al 43,88%. Hanno pesato nel determinare questi risultati, elementi diversi che, sommandosi algebricamente, hanno consentito alla Rai di guadagnare qualche decimale innanzitutto, il pieno fatto da Adriano Celentano sabato sera 57,77%, con 13 milioni e 280mila spettatori. Tuttavia, si conferma una debolezza delle reti del servizio pubblico nelle serate iniziali della settimana, debolezza che la struttura macchinosa dell'azienda non consente di fronteggiare con rapide correzioni.

Per quel che riguarda i contingenti della scorsa settimana, balza il risultato di Rai due nel pomeriggio di sabato, in occasione della partita Italia-Svezia, tra il 31,59% e il 50,83%. Nel dettaglio, la Rai è largamente in testa nella prima fascia del mattino (7-9) e in quella 12-15, registra qualche segno di recupero nelle fasce 9-12 e 15-18, pur restando a debita distanza dalle reti di Berlusconi, resta irraggiungibile tra le 10 e le 20.30 (54,07% contro 35,54%) e la spunta anche nella tarda serata (11-2) con 38,78% contro il 37,83% delle reti Fininvest: un risultato al quale concorrono in notevole misura Rai tre e Tg3.

MILANO. Richard Gere è venuto in Italia per promuovere le iniziative in difesa della cultura tibetana che culmineranno in un «anno del Tibet» nella creazione di un New York della Tibet House, una istituzione permanente che dovrà servire a far conoscere in Occidente una tradizione che rischia di morire. Per promuovere questo credo, Richard Gere ha accettato - a caro prezzo - di partecipare in esclusiva al programma di Mike Bongiorno giovedì sera su Canale 5. Come molti altri attori americani, dunque, il bell'attore di American Gigolo e di Cotton Club ha una «missione» nella quale spendere generosamente la propria carismatica fama. Dice Richard Gere: «Per fortuna ho molti, troppi interessi, ma negli ultimi tempi mi sono dedicato tanto a questo che è diventato un po' il centro di tutti gli altri. Mi sono dedicato anche ai problemi dell'America Centrale, dove pure si verifica una situazione analoga di imposizione da parte del paese confinante più potente. Si possono paragonare i rapporti tra Tibet e Cina a quelli tra Usa e Salvador e Nicaragua, o, se vogliamo anche a quelli tra Cambogia-Vietnam e Afghanistan-Urss».

Alta domanda diretta («ma lei si professa buddista?») l'attore ha risposto sorridendo: «Sì, lo sono, ma bisogna vedere che cosa vuol dire e la spiegazione richiederebbe davvero troppo tempo. Diciamo che sono studente della cultura tibetana e buddista». Ancora più esplicita la fuga reticente di fronte a tutte le altre domande personali: «Odio le interviste. Non mi piace l'attenzione dei riflettori su di me. Vorrei essere una persona qualsiasi, ma sono un attore famoso e posso sfruttare questo ruolo ed entrare nel cuore della gente, parlare anche a quelli che non conosco». Come mai tanti attori o attrici vanno dal psicoanalista o abbracciano qualche

Il buddismo come si conclude con la sua professione? Ho chiesto ai miei maestri se dovevo lasciare il cinema. Loro mi hanno risposto di no. Se le avessero detto di sì, l'avrebbe fatto? No, non lo avrei fatto. Lo scopo di tutto deve essere rafforzare l'individuo e non annientarlo. Il mio ruolo nella vita è comunicare.

Attenti alla Rosa selvaggia. Rosa selvaggia un titolo che presto, nonostante tutta la lancia di disattenzione, ci diventerà familiare. È infatti una nuova telenovela (presentata da Rai a ogni sera alle 21), che come Anche i ricchi piangono ed altre produzioni argentine sembra avere il dono della stertilità. Protagonista, ancora una volta, Veronica Castro. È lei Rosa, umile, povera, ignorante, volgarizzata, abbandonata dai genitori miliardari e destinata, comunque, a tornare in una vita di agi (e cattiverie).

Ma la notte torna Arbore doc. «Di sera un programma così lo potremmo vedere anche quelli della mia età». Parla di Arbore. Motivo del contendere è Doc, trasmissione di musica che (c'era da aspettarselo, direte) è uno degli appuntamenti più graditi del pomeriggio, e non solo. Da questa settimana, infatti, si replica Oltre che alle 15 si può vedere o rivedere anche alle 22.30, sempre su Raidue. Era programmato il meglio di Per chi suona la campanella. Ma era un programma poco «doc».



Renzo Arbore

Ferma (per ora) la tv stellare

ROMA. Il programma era perfetto ma Arane - è noto - fa spesso i capricci, sicché il lancio previsto per questa notte è stato sospeso. Il razzo doveva mettere in orbita il primo satellite europeo a diffusione televisiva diretta (il tedesco TVSat1) e i promotori di Eurovision, un convegno annuale dedicato all'audiovisivo, hanno fatto venire Jeri a Roma. Walter Konrad il quale, in quanto responsabile del progetto satellite della tv pubblica Zdf, ha spiegato quali sono i piani di 35at, la rete originata anni fa proprio dalla tedesca Zdf e dalla tv austriaca (Orf) e svizzera (Srg). Come è chiaro, infatti, che la nuova generazione di satelliti tipo TvSat1 consentirà ai singoli utenti di ricevere il segnale tv. È stato confermato che TvSat1 adatterà lo standard di trasmissione D2Mac, un sistema che, a voler essere generosi, si può definire intermedio tra quelli attuali (Pal e Secam) e l'alta definizione, per ricevere col D2Mac basterà aggiungere al televisore (fermo restando la necessità dell'apposita antenna e di un sintonizzatore) un chip del costo di 45mila lire. Ma il D2Mac è voluto dalle grandi industrie produttrici francesi e tedesche, che debbono vendere i televisori delle loro ultime linee di produzione che l'alta definizione toglierebbe dal mercato. E l'Italia? «Non c'è dubbio che dobbiamo stare con l'Europa», ha affermato il direttore dell'Istituto superiore delle Poste e telecomunicazioni, dottor Vichi. L'alternativa è suonata come indiretta ammonizione alla Rai che punta, invece, alla alta definizione, sperimentandola con la Cbs Usa e la Sony giapponese. A meno che non abbia ragione Antonio Rodotà, della Selenia spazio, il quale sostiene: «Nel 1989 la Rai avrà un canale sull'Olympus, c'è un progetto per un satellite italiano, il Sarit, ma per metterci che cosa? Insomma, le industrie non vedono programmi, politiche affidabili».

Table with TV schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Rete 4, and Radio. Columns include channel name, time, and program details.